

ROMA La privatizzazione della Rai è partita ieri con la firma definitiva sulla fusione tra Rai e Rai Holding, per quotare in Borsa il 20 o 22% della nuova Rai Spa. A guidare un processo ancora tutto al buio, e che non dà risposte sulla garanzia del ruolo di servizio pubblico, sarà un Cda senza presidente, di cui reclamano di nuovo le dimissioni il centrosinistra e l'Udc.

In pompa magna ma in quattro e quattr'otto, nel palazzo della ex Iri in via Veneto ieri il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri ha benedetto la «storica firma». Una penna Mont Blanc è passata di mano dal presidente di Rai Holding, Piero Gnudi, al direttore generale della Rai Flavio Cattaneo e al consigliere anziano chiamato «presidente», Francesco Alberoni (mai nominato formalmente). Gli altri tre consiglieri, Marcello Veneziani, Giorgio Rumi e Angelo Maria Petroni erano schierati al tavolo. Riposti gli scudi alzati dallo stesso Veneziani con lettera aperta, ora sono tutti d'accordo. Lo conferma Rumi, anche se avrebbe preferito «la Rai come ente atipico come la prima Bbc, ma così hanno deciso i partiti», ammette. A dimettersi, però, non ci pensa nessuno.

«A marzo il 20% della Rai entrerà in Borsa, aveva annunciato Silvio Berlusconi megafono poi da Gasparri e Cattaneo. Ma il percorso sarà più lungo, dicono dal Tesoro, e non è chiaro se davvero sarà una «public company» (secondo la Gasparri ogni quota non può superare l'1%). Il Tesoro, finora azionista Rai, deve nominare un advisor che valuti il valore di mercato della Rai spa, e poi due «global coordinator» che sceglieranno a chi vendere le quote Rai. Se per questo ruolo avrebbero fatto domanda la «Lehman Brothers» (da anni advisor di Mediaset) e la «Morgan Stanley», forse anche la «Booz Allen», sembra che le grandi banche,

Natalia Lombardo

ROMA Tagli, sprechi e censure. Al pari del taglio delle tasse risuscitato da Berlusconi, anche la privatizzazione della Rai dovrà sfiorciare programmi e forse anche personale. Ma quella «ottimizzazione dei costi» che il Dg Cattaneo annuncia come regola, non sembra valere per i programmi di informazione su RaiDue gestiti dal vicedirettore Giovanni Masotti (in area Forza Italia), mentre la rete è diretta dal leghista Massimo Ferrario. «Punto a capo» ha costi superiori ai talk show precedenti e contratti con persone indicate dall'esterno secondo una lista di gradimento governativo.

Il caso di «XII round» è sintomatico della gestione Masotti, ma più in generale della terra bruciata nei media, dalla Rai a Mediaset fino a Sky News, che il centrodestra sta facendo con un'azione dietro le quinte che riconduce a Maurizio Gasparri, l'unico uomo di An che gratifica Silvio Berlusconi. La censura di marca storaciana ad Alessandra Mussolini, i veti tentati sui due Dalla Chiesa, il

NUOVA spa

Un Cda senza presidente, di cui il centrosinistra e l'Udc reclamano le dimissioni dovrebbe guidare un processo incerto per quotare in Borsa il 20 o il 22% della società per azioni

Ma le grandi banche danno forfait al ministro Vogliono tenersi alla larga da un impiccio di una televisione che secondo Cattaneo mantiene il canone e una governance politica

La Rai ai privati amici di Mediaset

Gasparri benedice la fusione tra Rai e Rai Holding, un'operazione senza garanzie per l'azienda di Stato



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri durante la cerimonia di firma della fusione nella sede Rai Holding a Roma. Domenico Stinellis/Ansa

spese di regime

«Punto a capo», ma quanto ci costi?

no secco che denuncia Funari. Non solo, ieri in commissione di Vigilanza si è visto il parere legale della Rai che ha giustificato la censura della puntata di «XII round» con la figlia del Duce: vi è l'ammissione, denuncia il capogruppo Ds Giulietti, «che dalla direzione è stato visto il «girato» della puntata e non il prodotto montato», intaccando così l'autonomia degli autori (come se un direttore di giornale sbirciasse negli ap-

punti di un giornalista). Ieri è scoppiata una polemica fra il presidente, Claudio Petruccioli, e il deputato di Fl, Giorgio Lainati che se ne è andato sbattendo la porta. La sostanza è che la destra trova giusta la censura del programma condotto da Paolo Martini (anche se quasi tutti gli autori sono di area centrodestra) e non vuole «processare Masotti» in Vigilanza, spiega il leghista Caparini. Masotti sta traducendo la sua dele-

ga sull'informazione in un dominio del campo (un Vespa meno abile, però), ma a lui sembra che sia permesso scialare: nel programma «Punto a capo» la rosa dei contratti si è allargata. E anche spese e compensi di cui diamo un quadro secondo alcune indiscrezioni. Se una puntata di «Ballarò» su RaiTre ha un costo redazionale di circa 23mila euro (e l'Excalibur di Sordi su RaiDue ne costava circa 21mila), «Punto a capo»

supererebbe i 30mila, se ai 23mila si aggiungono i contratti ai tanti autori e giornalisti che sono stati chiamati come garanzia per il centrodestra, a parte Barbara Palombelli: fra gli autori Giancarlo Lehner con un compenso che sarebbe di circa 3000 euro a puntata, Gennaro Sangiuliano, già a capo della Tgr campana, che oltre al suo stipendio riceverebbe altri 2000 euro come autore, Paolo Graldi, intervistatore di Berlusconi, per

circa 2300 euro; Giancarlo Perna a far da supporto a Vergara, per circa 1000 euro. Ci sono poi i commentatori in studio: Arturo Diaconale, di area An, che riceverebbe circa 2700 euro a puntata; Barbara Palombelli dà il tocco di centrodestra per circa 3300 euro (nell'ambito di un contratto più ampio con la Rai che pare ammonti a 300mila euro).

Lo stesso Masotti quintuplicherebbe il suo compenso: lo stipendio da vice-

cechché ne dica Gasparri, si vogliono tenere alla larga dall'impiccio di una tv pubblica con canone e una «governance» tutta politica. Il dubbio, quindi, è che i privati possano essere gli amici degli amici, mentre Cattaneo conferma la permanenza del canone. La contabilità però sarà divisa fra i programmi di servizio pubblico pagati col canone e l'intrattenimento con le risorse pubblicitarie.

Nessuno dà una risposta su nulla. Ma per rinnovare il Cda il centrodestra aspetta che i privati siano rappresentati da due consiglieri, riducendo a cinque quelli nominati dal Parlamento. Cattaneo vuole mettere la seconda bandierina personale: la Rai in Borsa, dopo la Fiera di Milano. Ma

è osteggiato dai tenaci «aziendalisti» di Viale Mazzini. L'Usigrai invita a un'iniziativa comune tutti i sindacati dei lavoratori (l'Ugl ha protestato fuori dai cancelli). Il centrosinistra teme la svendita della tv pubblica; il ds Morri chiede le dimissioni di Gasparri e denuncia i prossimi «tagli alle produzioni che renderanno l'Azienda meno competitiva, e meno servizio pubblico».

A Viale Mazzini ieri è esploso il caso Fiction, con voci pilotate sulle dimissioni del direttore Agostino Saccà. Lui stesso ha smentito, ma il Cda ha approvato ieri il piano di Cattaneo che depotenzia il potere, sia editoriale che finanziario, di Rai Fiction. Ogni proposta di Saccà (che pure ha dalla sua tanti successi) dovrà passare al vaglio delle mega strutture che gestiscono i rubinetti di spesa delle reti. A dire l'ultima parola saranno il Dg e il Cda. Cattaneo ieri ha rassicurato le associazioni dei produttori, e lavoratori delle fiction che protestavano per il rischio di tagli. Di fatto ha proposto la nuova linea, quindi la preoccupazione di una fiction ridotta a serie B resta tutta. La mannaia è caduta su Saccà depotenziato. Si dimetterà? **n.l.**

direttore di RaiDue, sembra sia ancora in carico alla redazione di Bruxelles, i compensi per «Dieci minuti» e due per la prima serata del giovedì, come autore e conduttore. Ciliegina sulla torta: 6 o 7mila euro a puntata per Max Parisi, l'uomo che denigrano Berlusconi è stato assunto in Rai ai tempi di Sordi.

Quella lista ministeriale dei preferiti a cui fare contratti sembra esista davvero: 4, più 1, più 21 persone fidate; 26 in tutto, questo lo schema che, secondo indiscrezioni, è stato presentato in Rai. Chi sono? I quattro d'obbligo Daniela Vergara, Arturo Diaconale e Gennaro Sangiuliano. Il quarto uomo, Pierangelo Buttafuoco, si è rifiutato. Quell'uno sarebbe Gianvito Lo Maglio, in quota An, alla direzione del Tgr Lombardia al posto di Alessandro Casarin.

Dei ventuno, alcuni sono spalmati nelle redazioni di «Dieci minuti», la striscia quotidiana condotta sempre da Masotti, e su quella che era «Italia sì, Italia no».

Sprechi e censure, insomma, sono così il mix della rete modello «Forza An», per dirla con un dirigente Rai.

Fede contro Gloria Buffo: se ne vada a Nassiriya

Il giornalista censura la sua inviata in Iraq e la parlamentare ds protesta. Per tutta risposta lui la cita in diretta tv: si faccia i fatti suoi

Segue dalla prima

Ma quale colpa giustifica un atto così grave nei confronti della giornalista?

Un servizio in cui vengono mostrate immagini che evidentemente il fedelissimo di Berlusconi non può tollerare: quelle dell'uccisione di un irakeno da parte di un soldato americano. Immagini, peraltro, anche epurate della parte più violenta. Si fermano infatti dentro la Moschea: si vede il fucile puntato contro l'irakeno, poi c'è un fermo immagine e si riparte dopo la raffica di mitra, mostrando il soldato che se ne va. Troppo per Fede, che dopo aver inveito contro l'autrice del servizio, si affrettava a passare oltre e a dare la notizia dell'esecuzione di Margaret Hassan, affidando alla collega in studio il compito di leggere l'agenzia. La giornalista lo fa, informando, tra l'altro, che Al Jazeera ha il video dell'uccisione della donna, ma ha deciso di non trasmetterlo. Una facile sponda per il direttore del Tg 4, che a questo punto può fare il suo sermone: «Questo non è giornalismo - afferma - Non si capisce perché non mettono in rete le immagini dei terroristi che uccidono una donna e si fanno vedere le immagini di un soldato che uccide un terrorista». Detto per inciso, Fede in questa affermazione fa vari errori: l'uomo ucciso non era un terrorista, ma un irakeno, e il fatto era stato ripreso non dalla tv araba, ma da dalla Nbc, e mandato in onda per la prima volta dalla Cnn.

La vicenda finisce sul sito di Articolo 21. Poi, ieri la parlamentare diessina, Gloria Buffo, denuncia la gravità del fatto e si appella all'Autorità per le comunicazioni: «Che cosa fa l'Autorità per la comunicazione, preposta a vigilare sulla libertà dell'informazione mentre una giornalista viene minacciata in diretta dal suo direttore per aver fatto seriamente il proprio lavoro?».



Il direttore del Tg4 Emilio Fede, la giornalista Anna Migotto e il deputato Ds Gloria Buffo



«Divieto di satira» Articolo 21 denuncia il direttore di RaiUno

Articolo 21 ha denunciato alla procura di Roma e all'Authority per le Comunicazioni un possibile abuso d'ufficio del direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce. In un esposto con riferimento ai casi Hendel e Guerritore segnala le dichiarazioni di Del Noce, al Corriere della Sera sul fatto che la linea editoriale della rete prevede il divieto di satira politica contro chiunque. Secondo l'associazione questa normativa è in contrasto sia con le norme di legge sul sistema radiotelevisivo, che garantiscono la libertà di manifestazione del pensiero e il pluralismo, sia con l'articolo 21 della Costituzione.

IL GIRO DEL MONDO
collana diretta da Silvia Moretti e Alfonso Desiderio

CECENIA
LE PAROLE PER CONOSCERE

Di Mauro De Bonis e Orietta Moscatelli

con gli autori ne discutono

Giulietto Chiesa e Sergey Startsev

Nella stessa collana
Congo, Kashmir, Siria, Brasile

la feltrinelli libri e musica
Roma, Galleria Alberto Sordi piazza Colonna 31/35
giovedì 18 novembre alle ore 18.00

Editori Riuniti

Il Polo non trova l'accordo nemmeno sulla par condicio

La Cdl non trova l'accordo sulla par condicio. I tecnici di maggioranza hanno esaminato il testo di Forza Italia, ma sono forti i dubbi di An e della Lega soprattutto sulla liberalizzazione degli spot a pagamento in campagna elettorale. Bisognerà trovare il modo per non avvantaggiare sfacciatamente chi ha più risorse, ammettono i più critici: per gli alleati del partito governato dall'uomo tra i più ricchi del mondo non è impresa facile. Protesta l'opposizione: è una legge truffa, un complotto mediatico. Il premier vuole «andare alle elezioni a reti unificate».

Per tutta risposta, Fede invita la deputata «a farsi i fatti suoi». Per poi ricordare che il suo Tg va in onda in fascia protetta e giustificare così la violenza della sua reazione: «Si trattava di immagini di violenza assolutamente non consentite». E si difende sottolineando come un'altra volta aveva contestato alla giornalista un servizio sugli ostaggi nepalesi uccisi per immagini troppo violente. Confessa poi di aver fatto «un cicchetto ai responsabili della line che avevano visionato il servizio per poi mandarlo in onda».

Ma non finisce qui. Non contento, infatti, Fede torna sulla vicenda ieri, sempre durante il suo telegiornale, mostrando una foto della Buffo, commentata da un consiglio esplicitamente macabro: andare in vacanza a Nassiriya.

Immediata la risposta della parlamentare che invita il direttore del Tg 4 a stare «sereno»: «Mi faccio i fatti di tutti» e continuerò a difendere la libertà di informazione e la dignità dei giornalisti», dice segnalando che il «nervosismo» del giornalista, al pari di quello del suo «padrone» è forse indice di uno stato di crisi irreversibile». E annuncia che oggi, oltre all'intervento dell'Authority per le Comunicazioni, chiederà all'avv. D'Amati se esistono gli estremi per procedere legalmente Fede.

A fugare ogni dubbio sulle reali motivazioni del Tg 4 ci pensa, poi, definitivamente ieri Striscia la notizia, che lo mostra mentre dà della «terrorista» alla Migotto. E poi trasmette un altro lungo fuori onda, dove Fede si vede inveire violentemente contro «gli antiamericani, filo-palestinesi, terroristi».

Nel pieno del suo stile la replica: «Che altri possano essere filo-palestinesi o anti-americani è un loro diritto. Ma è un mio diritto essere obiettivo».

Wanda Marra